Anno II. 20 Giugno 1889 N° 9

Cesare Beccaria

Ricreazioni Letterarie del II° Corso Liceale

Milano 19 giugno 1889

Caro Tassoni,

Questi ultimi giorni tu mi hai richiesto più volte di qualcosuccia che fosse pubblicabile sul Cesare Beccaria: ma sia mò il caldo, sia mò lo spettro degli esami incalzanti, purtroppo non sono riuscito che a tirar giù degli infami scarabocchi, onde dolente e stizzito ho lasciato la musa già tanto strapazzata e t'ho scritto per salutare te e il giornale a cui mi lega un vincolo di memorie e di speranze chè ......

"spenta non è questa viril genia:
nostra è la vita e l'avvenir siam noi
i giovin bardi che il bacio tuo feconda
sorgi gloriosa, o benedetta aurora
d'eterna luce o speme mia sorridi!"

Et de hoc satis.- Tuo G. Gori

Conoscete voi il mio amico X Y? No? Oh, diavolo! bene: sappiate che ha avuto da natura il dono di una straordinaria acutezza di ingegno, dono che gli permette d'imparare tutto in brevissimo tempo e d'arrivare a comprendere tutte le piccole astuzie degli amici e quelle più fine delle amiche. Ma il poveretto l'altro giorno ha dovuto pentirsi del suo dono, perché a cagione di esso ha scoperto una cosa che avrebbe voluto ignorare, una cosa, una cosa.... Basta, non voglio raccontarvela, giacchè è affatto inutile, e poi chi non sa che "la donna è mobile" con quel che segue? - Fatto sta che il poveretto è venuto da me a domandare come poteva fare per diventare imbecille, come si andrebbe da un dentista

per farsi strappare un dente o dal Labus per farsi curare la gola. Io son rimasto di stucco al primo momento: nondimeno mi diedi a riflettere seriamente per vedere di contentare l'amico, e alla fine potei dirgli:

"Mio caro, ti prepari tu agli esami?"

"Sai bene che non mi preparo mai."

"Bene, quest'anno preparati su tutti i punti prescritti dagli attuali programmi. Vedrai che alla vigilia dell'esame orale sarai completamente imbecillito."

G. Seregni

Carlo Gerli

E vecchio ma ancora robusto. Alto e magro, ma ritto sulla persona, coi capelli grigio scuri ed i baffi quasi bianchi, ha nel volto un non so che di buono e di severo che incute rispetto. Egli veste sempre di nero ed ha sempre con sè l'indivisibile cilindro. Ha la parola non troppo robusta, ma chiara, matematica, quale si addice appunto alla materia che insegna; è cortese ed è giusto cogli scolari, quantunque alle volte si lasci un po' andare alle impressioni e alle prevenzioni, così nel bene che nel male. È curiosissimo poi il suo sorriso fine, sottile, un po' benigno e un po' canzonatorio, che ti va a frugare nell'intimo del pensiero e che ti appare quasi (la frase è un po' dura, ma l'idea non molto) come se fosse il buon senso tradotto in segno esteriore.

Il corso di Carlo Gerli è serrato, rapido: in pochi mesi si esaurisce la materia del programma e poi si passa agli esercizi di Geometria ai quali il Gerli, come Herbert Spencer, tiene moltissimo. Ed ha ragione di dire il grande filosofo inglese nella sua Educazione Intellettuale che la risoluzione di cotesti problemi è una saluberrima ginnastica pel cervello. Come professore è aperto, è leale, ma è di ferro: la sua materia bisogna saperla, e gli è per questo che nessuno di noi non s'illude mai sopra fortune più o meno benigne ma studia e studia: ed è ancora questo io credo, dopo molti pareri ed infiniti discorsi, il miglior mezzo per avere delle probabilità di vittoria. La carriera dell'insegnamento, la deve aver percorsa tutta, Carlo Gerli, poiché coi suoi capelli grigi ci si presenta come un veterano dell'educazione; si vede, quantunque non paia a bella prima, ch'egli ama molto le scuole e gli scolari, e che il far lezione è diventato per lui una cara abitudine.

Gli è per questo che mentre avrebbe potuto mettersi già da un pezzo al riposo, amò meglio seguitare nella via che ha battuto per tanti anni. Ora si sussurra che l'anno venturo si ritirerà decisamente: ogni anno corre questa voce, ma i fatti la smentiscono: ad ogni modo quel giorno che ci lasciasse, sarebbe un vero dolore per gli scolari che lo amano, e sono assuefatti al suo metodo preciso e alla sua bonomia famigliare.

L'anno passato una figlia di Carlo Gerli andò sposa: il terzo corso liceale fece un po' di festa al babbo felice, presentandogli delle rose e recitandogli dei complimenti.

Si racconta come il vecchio professore, in mezzo ai suoi scolari, con quel le rose fra le mani, ed il pensiero rivolto alla sua figlia diletta, piangesse di consolazione.

Tassoni

Pensiero a Giordano Bruno

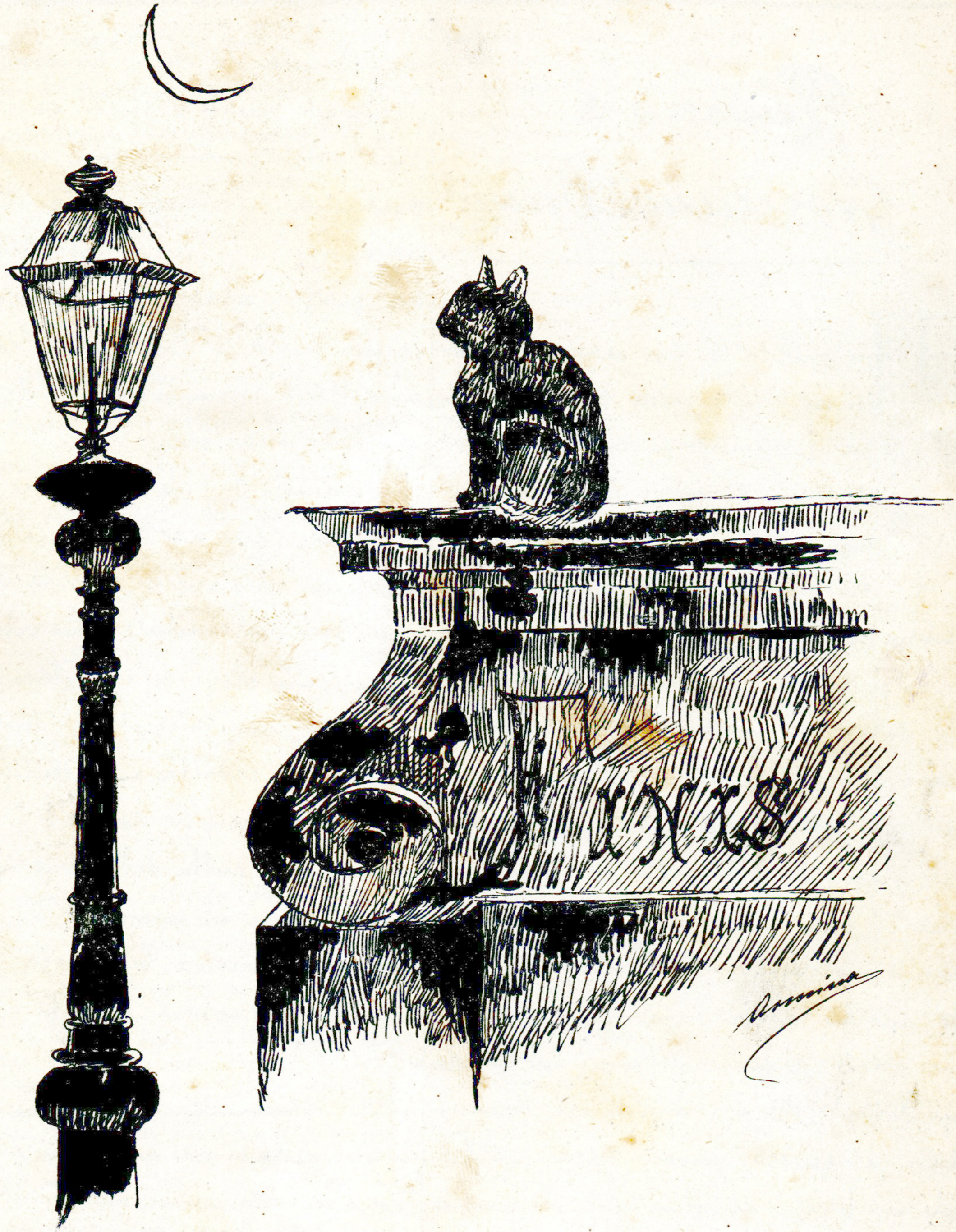
In mezzo a un aere di color perso brilla una fulgida stella, e silente si avanza verso di noi. O stella che coraggiosamente vai navigando per la tetra oscurità della notte, o stella nostra che brilli d'una luce smagliante, o stella cara che sembri un ancora di salvezza in mezzo alle onde tetre e burrascose del cielo, vieni, oh, vieni a sollevarci da questa superstizione, vieni a liberarci dai dogmi che ci opprimono, vieni, e noi daremo volontieri la vita, pur chè la morte nostra sia seme di nuove idee. E quella stella sei tu, Giordano Bruno, che strenuamente combattesti per questa nuova idea, sei tu che in tempi di schiavitù di pensiero liberamente pensasti e salisti impavido il rogo con in petto più che mai ferma la tua nuova dottrina. Bruciate pure o stolti questo misero corpo umano, ma non potrete giammai distruggere la sua opera immensa. Il fumo nero che saliva da quella catasta di legno si sparse per tutta l'Europa e distribuì a tutta l'umanità le idee del glorioso martire.

O Bruno! Là dove il tuo corpo mortale fu da una papale condanna distrutto, noi te ne erigemmo uno immortale, che rimarrà fra i più gloriosi che ebbe il mondo, e segnerà ai posteri quel periodo nuovo di civiltà e d'indipendenza ch'ebbe principio da te.

Quanto al culto delle tue idee, non temere: chè il numero di quello che ti odiano è ben poca cosa in rispetto di coloro che ti amano.

Fulmen

Avrei voluto vivere ai tempi di Giacomo Leopardi e conoscere questo infelicissimo ingegno per poterlo comprendere e concedergli il conforto di quell'affetto che le donne gli hanno negato. Ines Vucetich


Finis